

47. IL RICCO E IL PERICOLO DELLE RICCHEZZE

Leggiamo Mc 10,17-31. Gesù risponde a un uomo ricco in ricerca. Denuncia il pericolo delle ricchezze. Preannuncia la ricompensa ai discepoli. Il brano proviene da varie fonti messe insieme.

1. **Il ricco interroga Gesù sul come avere la vita eterna.** «Mentre andava per la strada, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?» (Mc 10,17).

Scena toccante che farebbe prevedere sviluppi straordinari! «Mentre andava per la strada» che lo avrebbe portato a Gerusalemme, a Gesù si presenta un individuo, animato da grande ammirazione e stima: «Maestro buono» non era usuale per i rabbini; forse il ricco usa «buono» nella speranza di avere suggerimenti “buoni”. - «cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna», quella con la risurrezione dai morti, verità di fede comune tra i rabbini e che tocca l’impostazione della nostra vita.

2. **Gesù va al concreto e si compiace della risposta che riceve.** «¹⁸Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. ¹⁹Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo padre e tua madre». ²⁰Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». ²¹Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò...» (Mc 10,18-21a).

Gesù non rifiuta di essere chiamato «buono», ma – quasi vuole che specifichi: tu che mi chiami buono devi renderti conto del rapporto che Io ho con Dio, in quanto sono “il Signore” e siedo “alla destra” del Padre (12,37). - «¹⁹Tu conosci i comandamenti»; e ne enumera diversi, aggiungendo «non frodare» che è fuori del Decalogo (cf Lv 19,13).

Il ricco è di una certa età perché si riporta a «fin dalla mia giovinezza». C’è da ritenere che ha detto il vero perché Gesù si compiace di lui, in modo unico in Mc: «fissò lo sguardo su di lui, lo amò» (*emlépsas autô; egápesen autôn*: lo scruta dentro e lo ama con grande amore).

3, **La proposta dell’impegno radicale con il distacco radicale**, «... e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va’, vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!». ²²Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni» (Mc 10,21b-22).

Nello stesso tempo Gesù gli propone un passo avanti che coinvolge la sua stessa vita materiale: il distacco totale dai suoi beni da dare ai poveri e il seguire lui, Gesù. E’ il discepolato radicale sulla linea di quello dei Dodici (1,16-20). Signore Gesù, volgi il tuo sguardo di grazia sulla gioventù maschile e femminile e dà ad essa la forza e la gioia di seguirti nella vita religiosa di speciale consacrazione! – C’è il rifiuto perché «possedeva molti beni» (*ktémata*, forse “denari” e non solo campi).

2. **Il pericolo delle ricchezze.** «²³Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: «Quanto è **difficile**, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio!». ²⁴I discepoli erano sconcertati dalle sue parole; ma Gesù riprese e disse loro: «Figli, quanto è **difficile** entrare nel regno di Dio! ²⁵È più facile che un cammello passi per **la cruna** di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio». ²⁶Essi, ancora più stupiti, dicevano tra loro: «E chi può essere salvato?». ²⁷Ma Gesù, guardandoli in faccia, disse: «**Impossibile** agli uomini, ma **non** a Dio! Perché tutto è possibile a Dio» (Mc 10,23-26).

Questo procedere del testo nei tre momenti crea difficoltà interpretative: Abbiamo “difficile”, “difficile”, “passare per la cruna di un ago” che vuole dire: impossibile (vv 23 24 27); poi l’intervento finale nel quale Gesù relativizza quanto prima aveva detto: «Impossibile agli uomini, ma non a Dio! Perché tutto è possibile a Dio». Qui Gesù non parla più di «quelli che possiedono ricchezze», ma di «uomini», non importa quali. Le spiegazioni degli studiosi sono abitualmente di ordine letterario; qui non le possiamo esaminare.

Fermiamo l'attenzione su una verità che tocca nel profondo del nostro essere: la salvezza è *«impossibile agli uomini»*, nel senso che gli uomini non possono *giuridicamente* realizzare la salvezza con i propri meriti. **«⁸Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; ⁹né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene»** (Ef 2,8-9).

Scrivono Papa Francesco: «Questa è, in definitiva, la dottrina cattolica circa il “merito” successivo alla giustificazione: si tratta della cooperazione del giustificato per la crescita della vita di grazia. Ma questa cooperazione in nessun modo fa sì che la giustificazione stessa e l'amicizia con Dio diventino oggetto di un merito umano» Esortazione, *Gaudete et exultate*, nota 62 del numero 56; si veda la sua vigorosa presa di posizione sul “Pelagianesimo attuale” 47-48) e su “I nuovi pelagiani” (57-59).

3. **La ricompensa per quanti seguono Gesù.** **«²⁸Pietro allora prese a dirgli: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito». ²⁹Gesù gli rispose: «In verità io vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi per causa mia e per causa del Vangelo, ³⁰che non riceva già ora, in questo tempo, cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e la vita eterna nel tempo che verrà. ³¹Molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi saranno primi»** (Mc 10,28-31).

I dodici che hanno abbandonato tutto per Cristo, riceveranno la vita eterna, il bene sommo, anche se non mancheranno difficoltà nella vita: *«insieme a persecuzioni»*.

Conclusione. Con Agostino preghiamo umilmente: Signore, «Dammi quello che comandi e comanda quello che vuoi: *Da mihi quod iubet, iube quod vis*» (Agostino, *Confessioni*, 10,29.40). I santi evitano di porre la fiducia nelle loro azioni: «Alla sera di questa vita, comparirò davanti a te a mani vuote, perché non ti chiedo, Signore, di contare le mie opere. Ogni nostra giustizia è imperfetta ai tuoi occhi» (S. Teresa di Gesù Bambino, “Offerta di me stessa come Vittima d'Olocausto all'Amore Misericordioso del Buon Dio” (Preghiera, n. 6) in: *Opere complete*, Roma 1997, 943.

P. Giuseppe Crocetti sss